

di Maurizio Crosetti

CasaOz è una casa speciale, da tredici anni è il tetto di tante famiglie che hanno i loro bambini ricoverati negli ospedali torinesi, in particolare il Regina Margherita. E' un punto di riferimento dove accoglienza e assistenza si fondono in quel sentimento, appunto, di casa. Un calore domestico che la malattia di un figlio sconvolge. In molti casi, le famiglie sono costrette a lasciare materialmente le loro abitazioni per raggiungere Torino, dall'Italia o da altri paesi del mondo. In questo viaggio che è anche spiazzamento, isolamento sociale e solitudine, avere una casa e qualcuno che accolga è un'oasi, una specie di tesoro.

Il coronavirus, e questa vita rovesciata che da mesi ha sconvolto la vita di prima, si è abbattuto con ancora più forza sulle persone malate e in difficoltà. Per molti, è stato un colpo di grazia. Per fortuna i bambini sono solo sfiorati dal virus, che tuttavia ha sconvolto ogni prassi ospedaliera e assistenziale. Anche CasaOz è stata costretta a interrompere i servizi diurni, restando aperta - naturalmente in sicurezza - solo per le famiglie che vi risiedevano al momento dell'inizio dei blocchi e dell'emergenza. Tante storie annodate da un unico filo, con difficoltà pratiche centuplicate per piccoli malati, famiglie

e operatori.

In questo momento di lenta riapertura e speranza, anche CasaOz cerca di trovare una strada diversa. Non ha certo abbandonato i bambini, è rimasta in contatto con 300 di loro attraverso gli strumenti digitali, ha continuato ad assisterli nelle attività di scuola e doposcuola, anche se la didattica ormai si fa a distanza. Ora è il momento di darsi una nuova organizzazione per l'estate e per i mesi che seguiranno: non pochi, purtroppo. Anche CasaOz dovrà convivere con l'emergenza prolungata, come ha fatto finora, e non può ruscirci da sola. Il problema è sempre quello degli aiuti e delle donazioni. La chiusura delle attività industriali e commerciali ha reso difficilissimo contattare le aziende, gli sponsor, insomma tutti gli enti

Un sms per CasaOz perché i bimbi malati non restino soli

*In tredici anni
la onlus ha aiutato
2300 persone:
bambini malati
in cura al Regina
Margherita
e le loro famiglie*

pubblici e privati, ma per lo più privati, che garantiscono la sopravvivenza alla casa dei bambini malati, che non smettono certo di essere meno bambini per questo. Hanno, come e più di prima, bisogno di ascolto, di aiuto, di casa. In una parola: di amore.

Il Covid 19 obbliga il mondo a rivedere per intero ogni modello di assistenza. Per le onlus rischia di essere un Everest. Anche per questo, CasaOz ha promosso un'iniziativa di raccolta fondi dal titolo "Ora più che mai". Si tratta di donazioni che è possibile effettuare, dall'11 al 30 maggio, inviando al numero solidale 45595 un sms del valore di 2 euro da cellulare personale Windtre, Tim, Vodafone, Iliad, PosteMobile, Coop Voce e Tiscali; oppure 5 euro da rete fissa Twt, Convergenze e PosteMobile; oppu-

re 5 o 10 euro da rete fissa Tim, Vodafone, Windtre, Fastweb e Tiscali. La campagna si apre con Rai Responsabilità Sociale che dedica spazio all'associazione sulle sue reti tv e radio a partire dall'11 maggio. Si prosegue poi sulle emittenti di Radio DeeJay, Mediaset, La7 e Discovery e su tante altre emittenti radiofoniche nazionali, tv e radio locali fino alla fine del mese.

In questi tredici anni, CasaOz ha aiutato circa 2300 persone. I bambini sono stati coinvolti in attività di studio, gioco e laboratori, e questo continuerà. Resta da capire come e quando potrà riprendere l'attività diurna per le persone di Torino, i bambini e le loro famiglie. CasaOz è tante cose insieme, è il punto d'appoggio per riposare un poco, per farsi una doccia o un boccone, per appoggiare un bagaglio o cercare una parola, per non affondare nell'angoscia della malattia di un bambino, confrontando la propria esperienza con quella degli altri e sentendosi così meno soli. Per tutto questo occorrono tempo, competenze (sono tutti professionisti dell'assistenza), volontà inclusiva e denaro: perciò è importante essere generosi, ora più di sempre. I bambini con le mascherine si sono abituati a vedere con il viso riparato anche gli adulti, in fondo anche questa è una forma di condivisione. E dietro la mascherina ci dev'essere sempre un sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA Didattica a distanza anche per il prossimo anno, agevolazioni per gli studenti e investimenti tecnologici

L'Università punta 15 milioni sulla fase 2

→ Quindici milioni di euro sul piatto per agevolare le spese degli studenti, sostenere la ricerca e attrezzare le aule per la didattica a distanza, che sarà fondamentale anche il prossimo anno. Così l'Università di Torino «mette in campo un piano straordinario di azioni che andranno nella direzione del capitale umano e delle nuove tecnologie» spiega il rettore di Unito Stefano Geuna.

I fondi verranno così ripartiti: quattro milioni di euro saranno destinati all'inclusività e all'accesso agli studi universitari. «È una cifra importante - commenta Geuna - che mettiamo a disposizione in varie forme, tra cui interventi sulla tassazione che prevedono misure di calcolo basate sull'Isee corrente e non sullo storico della ricchezza delle famiglie». Sono previste inoltre diverse azioni a sostegno degli studenti lavoratori, «che in questo momento più di altri vivono difficoltà economiche». Ancora, dall'Ateneo fanno sapere di essere a lavoro per «ridurre il costo del materiale didattico, fornendo licenze per libri in forma-



Il rettore Stefano Geuna e la prorettrice Giulia Carluccio

to digitale a studenti e studentesse». Sul lato del personale, invece, l'Università ha previsto di raddoppiare i finanziamenti da destinare alla ricerca, con un investimento di oltre 10 milioni di euro. «Un milione - prose-

gue il rettore - sarà speso per il personale tecnico-amministrativo e per incrementarne il lavoro agile». Il piano prevede anche cinque milioni di euro per dotare tutte le aule dell'Ateneo di sistemi di streaming

che rendano possibile seguire le lezioni in diretta da casa, laddove non sia possibile recarsi in aula fisicamente. «Dal momento che molti studenti di Unito provengono da fuori città - aggiunge il rettore - ci stiamo attrezzando affinché possano seguire tutte le lezioni in remoto, anche durante il prossimo anno accademico».

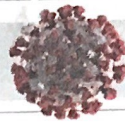
Altri due milioni e mezzo verranno usati per «ringiovanire» le apparecchiature di piccole e medie dimensioni utilizzate dai ricercatori, che non vengono finanziate dai grandi progetti. «Si tratta principalmente di strumenti usati per preparare le lezioni on line o per fare analisi dati in remoto» ha spiegato ancora Geuna.

Sul fronte dell'orientamento scolastico, l'approccio sarà ancora strettamente legato alle modalità telematiche per i prossimi mesi, con un «festival virtuale» per aiutare gli studenti nelle loro scelte future. Per quanto riguarda i test d'ingresso di settembre, da Unito confermano che, laddove possibile, si svolgeranno in aula.

Adele Palumbo

PROVA DA QUI P10

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE RISORSE

Stamane in piazza Castello, 54 associazioni faranno sentire la loro voce: «Riaprire non vuol dire ripartire. Occorrono iniziative e sostegno nel lungo periodo»

Il bonus da 153 milioni della Regione non ferma la protesta del commercio

Via libera al bonus per 60 mila imprese piemontesi. Ma i commercianti sono pronti alla protesta. Questa mattina il Consiglio regionale approverà i 153 milioni a fondo perduto destinati alle categorie colpite dall'emergenza coronavirus, oltre che ai sanitari che hanno lavorato in questi mesi. Questo significa che entro 15 giorni tutti i fruitori riceveranno sulla propria casella mail una pec di Finpiemonte, alla quale basterà rispondere con il numero del proprio conto corrente. In realtà i primi 88 milioni, destinati a bar, ristoranti, gelaterie, taxi, parrucchieri e centri estetici, sono stati annunciati ormai quasi due set-

timane fa. E dovevano far parte dell'intero «Riparti Piemonte», il disegno di legge da oltre 800 milioni per aiutare l'economia del territorio. Presto, però, sono iniziate le polemiche: troppe le categorie dimenticate dalla giunta Cirio. E così, una settimana dopo, il secondo annuncio: 13 milioni per gli ambulanti. Ma ancora mancavano tantissimi, dai tatuatori alle agenzie di viaggio. Le opposizioni hanno battuto i pugni, e il centrodestra ha mangiato la foglia: trovati altri 15 milioni per altre 11 mila imprese. Che, infatti, avranno un bonus inferiore rispetto ai 2.500 euro destinati ai locali di somministrazione: 1.500 per cartolerie, librerie, negozi d'abbiglia-

La sindaca

«Difficoltà sul bilancio»

Soldi tirati fuori per far fronte ai servizi pubblici anche durante l'emergenza. E soldi che non entrano perché — sempre a causa del virus — tasse e imposte sono state rinviate. Tutto ciò si traduce in un «rosso» da circa 250 milioni nel bilancio del Comune. La sindaca Appendino si rivolge al governo.

mento, tessuti, calzature, pelletteria e accessori, agenzie di viaggio e tour operator, cinema, organizzatori di eventi e scuole guida; 1000 euro per gli studi di tatuaggio e piercing, negozi di ottica e fotografia, scuole di lingue, circoli ricreativi e operatori di altre forme di divertimento. «Ma estenderemo il contributo a tutti coloro che sono stati colpiti», commenta Cirio. Il tempo, però, nel frattempo si è dilatato. E così la giunta ha chiesto alle opposizioni di stralciare il bonus dal ddl e approvarlo oggi in una commissione legislativa. Le minoranze hanno dato il proprio assenso, ma dal Pd al M5S continuano a sottolineare le criticità: «Quali i criteri per scegliere qualcuno, ed

escludere altri?»

Esclusi o no, questa mattina alle 10.30 i commercianti di 54 associazioni, dal centro a corso Giulio Cesare, scenderanno in piazza Castello: «Mostriamo il nostro grido di dolore sotto la Regione, perché può essere un interlocutore con il governo. Riaprire non vuol dire ripartire, soprattutto se non saranno prese iniziative forti e prolungate nel tempo per sostenerci». Riaperture che dovrebbero avvenire il 18 per i negozianti, il 23 per bar e ristoranti. Ma le regole di sicurezza imposte dall'Inail rischiano di farne chiudere definitivamente 10 mila.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta colorata sui muri dell'elementare Fontana

L'appello dei bimbi

“La nostra maestra non è un computer”

IL CASO

LIDIA CATALANO

La maestra non è un computer, il computer non è una maestra». Sta tutto qui, nella semplicità di una frase scritta da un bambino, il senso della protesta affissa sui cancelli della scuola elementare Fontana a Vanchiglia.

Il lato dell'edificio che affaccia sul tratto pedonale di via Balbo da alcuni giorni si è trasformato in un diario murale, denso di paure e desideri. «Se lavo spesso le mani e non tocco i compagni, posso tornare a scuola?». «Mi mancano tantissimo gli amici». «Alcuni compagni non parlano mai durante la lezione da casa». «Mia mamma è sempre nervosa e la vedo piangere spesso». Confi-



I cartelli dei bambini fuori dalla scuola Fontana

denze e timori delle «persone piccole, scomparse dall'agenda politica e dimenticate dai discorsi del governo», come denuncia una lettera aperta sottoscritta da oltre 400 famiglie dell'Istituto Comprensivo Ricasoli di Vanchiglia. Preoccupate

dal rischio che un'interruzione così prolungata della scuola, senza prospettive certe di rientro, finisca per recidere il legame con un luogo «in cui si matura, si costruiscono legami e si impara a gestire i conflitti».

Tutti pilastri fondanti dell'e-

sperienza scolastica, impossibili da rimpiazzare con la didattica a distanza, per di più in una condizione di isolamento che tende ad acuire «il divario tra chi ha risorse educative ed economiche e chi ne è sprovvisto». E questo nonostante tutti gli sforzi messi in campo dalla scuola per tenere viva la comunità educativa. «Oltre al supporto tecnologico, con la distribuzione di pc e tablet, abbiamo attivato anche uno sportello psicologico e abbiamo voluto affiancare alle attività prettamente didattiche altre più indirizzate a cementare la comunità», spiega Erica Sclavo, maestra e referente del plesso Fontana. «Un esempio sono le sfide d'arte, con la riproduzione casalinga di opere famose. Attività collaterali che puntano ad aumentare la partecipazione e a creare coesione».

Eppure la scuola, come scrivono i bambini sui muri, è un'altra cosa. «Il coronavirus forse ci ha insegnato proprio questo: non c'è nulla che possa surrogare l'esperienza scolastica», riflette il dirigente Oscar Eugenio Maroni. «La spinta tecnologica è importante ma non deve essere sostitutiva. Quei cartelli di protesta indicano che la comunità è viva ma è anche stanca, perché il mondo non può essere mediato solo da uno schermo. Bisogna invogliare i bambini a uscire, a riappropriarsi gradualmente degli spazi. È da loro che bisogna ripartire». Dalle persone più piccole. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

Nei test di ingresso arriva il sistema anti copiatura

Un software che identifica ogni interferenza esterna anche se fatti a casa
Il Politecnico lo ha adottato, in via Po il sistema non piace agli studenti

Per i nuovi test di ingresso è l'intelligenza artificiale che debutta nel mondo della valutazione universitaria, dopo che già da qualche settimana i software di proctering vengono utilizzati per gli esami a ingegneria che li introdurrà anche nella selezione degli studenti ai corsi di laurea a numero chiuso. Nessuna obiezione, per ora, in corso Duca degli Abruzzi dove i test partono a fine maggio, qualche dubbio invece all'Università di Torino da parte della componente studentesca che ha già bocciato l'adozione di questo tipo di protocolli per i normali esami di curriculum. I software di proctering sono come virus che vengono inviati sul computer e ne congelano i dati per la durata della prova, ma soprattutto sono in grado di riconoscere dai movimenti e dai suoni che captano se sta succedendo qualcosa di irregolare nella stanza in cui il candidato svolge l'esame. Se, per esempio, il programma avverte qualche rumore provenire da un'area dello spazio non visibile alla telecamera, an-

nulla le risposte indovinando che qualcuno sta suggerendole. Chi l'ha provato ne è entusiasta perché si avvicina alla stregoneria, è in grado di smascherare anche il più astuto furbetto del test, insomma sembra a tutti gli effetti un sistema infallibile.

Ma ci sono dei "ma". Basta leggere le istruzioni da seguire per predisporre il luogo deputato a eseguire il test per accorgersi che i requisiti richiesti sono già fortemente discriminanti: il candidato deve infatti trovarsi in un luogo fisico adatto, deve essere solo per la durata dell'esame, deve disporre di due apparecchi elettronici e non



▲ Il campus Einaudi
Ospita le facoltà umanistiche

uno solo da disporre in modo che la stanza venga inquadrata secondo le regole, ma soprattutto la connessione deve essere formidabile. Cosa succede, infatti, se per qualche istante la rete internet non funziona a dovere? Potrebbe determinarsi un effetto che determina fino all'esclusione dal test? Non è chiaro. Come non è chiaro se il software garantisca la privacy dei dati del computer.

Fino a ora questa tecnologia è stata adottata per eseguire esami, ma potrebbe diventare penalizzante fino a modificare un'intera carriera di studi. E' necessario fare una riflessione. «Avevamo boccia-

to l'adozione dei software di proctering per gli esami a livello di ateneo - dice Marina Zanatta, presidente del consiglio degli studenti di Unito - per l'assenza di garanzie di riservatezza e perché poteva rivelarsi discriminante. Per quanto riguarda i test d'ingresso i dipartimenti si stanno muovendo in autonomia ed è possibile che in qualche caso sia stato adottato questo sistema». A Economia, in effetti, è così per l'ingresso alla triennale. Mentre nelle specialistiche la scelta del sistema di selezione resta nel caos più totale tra chi vorrebbe abolire i test e selezionare sulla base dei voti precedenti e gli studenti che chiedono un sistema misto: rendimento per chi ha buoni voti e test per chi non rientra nei requisiti. «Non si può dire oggi a uno studente che contavano i voti dei tre anni precedenti, sarebbe scorretto», dice Ammr Mohamed dell'assemblea di Economia. In ogni caso l'Università di Torino quasi certamente non riuscirà a fare le selezioni prima di settembre. - o.giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA p5

GIUSEPPE RUSSO Il direttore del Centro Einaudi e i conti del blocco
"I consumatori tornino a spendere nei locali o la situazione peggiorerà"

“Torino ha pagato il prezzo più alto. Bisogna ripartire”

INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO

Torino è la città italiana che rischia di pagare il prezzo più alto». Giuseppe Russo, economista, dal 2014 è il direttore del centro Einaudi. Alla vigilia della protesta delle associazioni di via, dei ristoranti e dei locali della movida, chiede uno sforzo ai cittadini: «Almeno i tre quarti delle famiglie hanno da parte qualche soldo per sopportare la crisi. E' il momento di spendere se non vogliamo avere conseguenze peggiori». **Russo, perché Torino paga di più?**

«Il nostro tessuto produttivo è caratterizzato da imprese che esportano e turismo, e c'è un numero di anziani molto elevato».

Oggi in piazza si ritrovano i rappresentanti di un popolo?

Nella nostra regione ci sono almeno 8000 attività di ristorazione. E sono le più colpite

lo molto vario, che teme di essere abbandonato. Come rispondere alle loro istanze?

«È necessario l'aiuto pubblico. Bisogna socializzare i rischi, dividerli con la comuni-

tà: lo Stato, la Regione e il Comune non possono far mancare il loro sostegno».

Come possono agire le istituzioni locali?

«Un pezzo del sostegno può avvenire attraverso una regolamentazione più favorevole. Il permesso di ampliare i dehors senza oneri va nella direzione giusta. Si possono garantire incentivi all'asporto e alla consegna a domicilio».

In Piemonte ci sono 8800 ristoranti, soltanto a Torino i bar sono almeno tremila. Hanno un futuro?

«Sì, bisogna pensare che la vita tornerà alla normalità. I modelli ci dicono che i contagi stanno diminuendo, non possiamo pensare di ri-



Il servizio take away è stato attivato da circa il 40% degli esercizi pubblici



GIUSEPPERUSSO
DIRETTORE
CENTRO EINAUDI



I redditi non sono caduti per tutti in modo verticale. Non facciamoci paralizzare dalla paura

nunciare per sempre. Occorre sostenere un settore vitale, nel modo più costruttivo possibile».

L'impegno delle istituzioni è sufficiente?

«Ristoratori e negozi sono un pezzo essenziale e fondamentale della nostra economia, spero che i consumatori non vogliano rinunciarvi. Bisognerebbe cercare di spargere sicurezza, raccontare che con i dovuti presidi questi saranno luoghi sicuri. Immagino che la prenotazione diventerà una cosa normale».

Quanto ha perso Torino in questo lockdown?

«Tanto. Alla città è costato un po' di più di quanto è costato all'economia nazionale.

C'è un vecchio articolo di Keynes che raccontava quanto l'economia britannica dipendesse dalle signore inglesi. Togliamoci qualche sfizio in più, perché i redditi non sono caduti per tutti in modo verticale. Non facciamoci paralizzare dalla paura. Questo fermo ha consentito a molti un accumulo sui conti correnti».

Quanto ci impiegherà la città a rialzarsi?

«Non possiamo saperlo. Se ci sarà un azzeramento entro l'estate penso sia ragionevole una ripresa rapida nel corso dell'anno prossimo. Prima del blocco le imprese erano in salute, siamo attrezzati. E' il momento di spendere, di ripartire». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TL PR

Lo sfogo del titolare di "Tourbillon"

"Noi, negozianti dell'abbigliamento saremo gli ultimi a rivedere profitti"

Dal centro alla periferia: 54 associazioni di via oggi si sanno appuntamento in piazza Castello per portare il grido di dolore del commercio «che era già in crisi e che il coronavirus rischia di abbattere in maniera definitiva», dicono gli organizzatori. Manifesteranno, a debita distanza, prima di incontrare il presidente Alberto Cirio che oggi deciderà sulle date di riapertura di negozi, bar ristoranti e parrucchieri. «Io ho la gamba rotta, ma in piazza ci sarà il mio socio, perché il nostro settore è stato completamente dimenticato» sostiene Alessandro Bendoricchio, titolare da 23 anni del negozio di abbigliamento da donna Tourbillon, in piazza Carlina.

La Regione ha appena annunciato 1500 a fondo perduto per i negozi d'abbigliamento, perché protestate?

«Ha presente quanti costi abbiamo sostenuto in questi 3 mesi senza guadagnare niente? Adesso arriva il bonus della Regione, mi fa piacere, ma vorrei che qualcuno mi spiegasse perché ai bar hanno dato 2500 euro e a noi 1500. Secondo lei tra un mese chi avrà ripreso meglio l'attività? Il

bar che vende caffè e panini in pausa pranzo a chi lavora, o un negozio di abbigliamento di gamma medio-alta? Noi siamo fermi da tre mesi e senza certezze. Si dice lunedì, ma non è ufficiale. Di ufficiale c'è che ho pagato l'affitto del negozio regolarmente, le bollette e le spese. Per un locale in centro non siamo lontani dai 10 mila euro, a fronte di un contributo di 600 che non copre nemmeno le spese della riapertura in sicurezza».

Lei è attrezzato per ripartire?

«Io di carattere sono molto previdente e già settimane fa mi sono organizzato. Ho ordinato 120 mascherine lavabili e marchiate con il logo del negozio. Dovrebbero bastare per me fino a novembre, compreso un piccolo stock per i clienti sprovvisti. Ho comprato le



TITOLARE
ALESSANDRO
BENDORICCHIO
DI TORINO

Chissà perché dare 2500 euro a chi ha un bar e 1500 a noi E poi solo promesse su Tari e saldi

taniche da 5 litri di gel igienizzante con cui ricaricare i dispenser in negozio; ho i guanti monouso e ho ordinato, ma non sono ancora arrivati i foulard di servizio usa e getta da dare alle signore per indossare gli abiti che poi andranno tutti sanificati con il vapore a 100 gradi o altri sistemi che non ci sono ancora stati comunicati».

Se arrivasse il via libera per aprire lunedì, è in regola con la sanificazione dei locali?

«Sì, l'ho fatta la settimana scorsa. Ma so di molti colleghi nel panico perché non l'hanno fatta e se davvero avremo via libera per lunedì, nel week end ci sarà la corsa per prenotare il servizio di igienizzazione. Oltre al fatto che tanti non trovano mascherine e guanti».

Ha previsto la prenotazione per le clienti?

«No, il negozio è di 70 metri quadri, in base alle norme di distanziamento possono entrare 5 persone alla volta, non credo le supereremo visto il periodo. Chiederemo alle clienti di non toccare gli abiti, e saremo noi nel caso a prenderli e mostrarli, per poi far provare i preferiti. Insomma non esisterà più "guardi pure, se ha bisogno chiedi": dovremo seguire la clientela passo passo. Lavoreremo il doppio per guadagnare la metà».

E' pessimista?

«Penso che saremo l'ultima categoria che ricomincerà a guadagnare. Il governo, la Regione e il Comune non hanno prestato sufficiente attenzione al settore che già ha sulle spalle anni di crisi: la Tari ad esempio, è stata solo rimandata, non sospesa. E avremmo voluto lo stop ai saldi, che invece sono stati rimandati. La verità è che le grandi catene, per superare la paura dei clienti, apriranno fin da subito con le promozioni e noi piccoli negozi ne saremo schiacciati. L'unica salvezza è il rapporto con la clientela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PZ



Da Torino a Vicolungo i regni dello shopping provano a ripartire

Il primo nodo per tutti gli outlet del Piemonte sarà contingentare gli afflussi "Dobbiamo immaginare una capienza quasi dimezzata: ma è ora di riaprire"

di Carlotta Rocci

Tutti pronti a ripartire, si spera, da lunedì, anche se è ancora difficile immaginare lunghe giornate di shopping negli outlet del Piemonte. Eppure i maggiori centri del commercio si stanno attrezzando per garantire la massima sicurezza, insieme a una parvenza di normalità. «In questa fase di limbo non possiamo fare altro che prepararci sapendo che tutto può ancora cambiare», commenta il direttore di Mondovicino Outlet Village, Luigi Maurizio Villa.

Il primo nodo per tutti è il contingentamento degli afflussi: la classica folla in periodo di saldi non è immaginabile. «Siamo abituati a numeri che nei fine settimana si aggirano sulle 20-25 mila presenze - continua Villa - E' chiaro che dobbiamo immaginare una capienza massima quasi dimezzata anche se abbiamo una superficie molto ampia e il fatto di essere all'aperto aiuta. Dopo due mesi di stop, però, è ora di riaprire: diamo da lavorare a quasi 500 persone».

Da settimane i direttori degli outlet piemontesi lavorano sulle planimetrie per studiare ingressi e uscite differenziate per i clienti, con cartelli e stickers a indicare gli ingressi e le uscite, i percorsi e le postazioni per mantenere le distanze di sicurezza in coda. «Abbiamo 22 aperture

nella nostra area che si affacciano sui parcheggi - spiega la direttrice di Vicolungo The Style Outlets, Francesca Monteleone - il traffico delle auto sarà il primo punto da affrontare». A Vicolungo è stato stilato un vademecum da consegnare a tutti i negozi: ogni attività avrà un contapersone per controllare gli accessi e le mascherine saranno obbligatorie anche all'esterno. Ci saranno gel igienizzante negli spazi comuni e nei negozi, e schermi di plexiglass alle casse. «Per aiutare i clienti a ricordare le norme abbiamo pensato un servizio di informazione in filodiffusione che ricorderà, tra le altre cose, che tutti gli spazi comuni sono stati igienizzati con prodotti non nocivi», e precisa: «La sicurezza deve essere la priorità,

lavoriamo nella regione che, insieme con la Lombardia, è stata più duramente colpita. Di fronte alla necessità di una buona prevenzione, anche le spese da sostenere per questi adeguamenti passano in secondo piano».

I ristoranti saranno aperti con il servizio di take away «con la possibilità di prenotare da remoto», precisa Monteleone. Al Torino Outlet village hanno pensato addirittura a un app per prenotare la visita nei negozi, evitando così la coda e possibili assembramenti. «Ci sarà l'obbligo di indossare le mascherine ma, se qualcuno si presenterà senza, potrà ritirarla gratuitamente all'Infopoint, ne avremo anche della taglia per bambini», spiegano dal Torino Outlet Village. Gli spazi comuni sono già stati sanificati, bagni compresi e distributori di gel igienizzante saranno disponibili in ogni "boulevard" della galleria commerciale a cielo aperto.

Uno dei nodi più spinosi resta quello della ristorazione, almeno fino al parziale vialibera previsto per inizio giugno. «Tutti i nostri punti ristoro prevederanno l'asporto» spiegano dall'Outlet di Settimo Torinese. Ma stiamo anche organizzando dei punti di appoggio nelle aree comuni che permettano ai clienti di posare caffè o piatti mantenendo i due metri di distanza».

***I ristoranti saranno aperti con il servizio di take away
E a Settimo hanno creato un'app per prenotare la visita nei negozi***